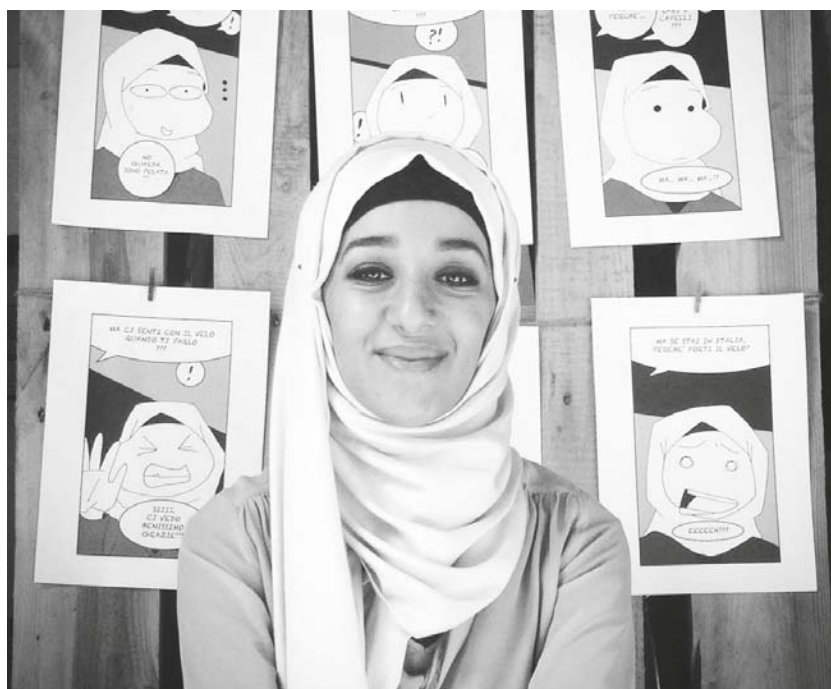


## I VOLTI DEL DISAGIO



Takoua  
Ben  
Mohamed

# seconde generazioni identità ibride

**Rosella  
De Leonibus**

**P**artiamo dall'ipotesi che non esistono due culture che non abbiano niente in comune. Certamente non possiamo negare che esistano anche abissali differenze su aspetti fondamentali, tuttavia possiamo scegliere di focalizzare gli aspetti in comune; oggi più che mai sembrerebbe rilevante, globalizzati come siamo, coabitanti di un pianeta che diventa sempre più piccolo, gomito a gomito nelle metropoli, nei condomini, a scuola, e ormai anche nei luoghi di lavoro. Si tratta di decostruire le immagini basate sugli stereotipi e cogliere esempi concreti che aprano alle storie. Storie di giovani, storie delle seconde generazioni, dove i temi (e i traumi) delle ragazze e dei ragazzi figli di migranti sono sovrapponibili in larga misura a quelle dei loro coetanei italiani. Partiamo dal protagonista di un noto fatto di cronaca, che si è svolto a Cantù nel gennaio di quest'anno. Andi Ngaso, giovane

medico di origine camerunense, che è arrivato in Italia 12 anni fa, ha conseguito la sua laurea in medicina e, come tutti i suoi colleghi, italiani e non, ha cominciato ad esercitare nel servizio di Guardia Medica. Alla signora che ha rifiutato di farsi visitare da lui, e che ha lasciato l'ambulatorio affermando che non si sarebbe mai fatta toccare «da un medico negro», il dottor Ngaso ha risposto su *fb*, con l'icona che corrisponde a 'sono su tutte le furie', scrivendo: «Non ti fai toccare da un medico 'negro'? Io ti ringrazio, ho 15 minuti per bere un caffè» <http://www.milanotoday.it/cronaca/Ngaso-dottore-negro-toccare.html>.

Davvero, come canta Fiorella Mannoia nel suo insuperabile brano «In viaggio», l'ironia ti salverà la vita... Quanti giovani medici uomini si sono sentiti appellare in modi analoghi? «Non mi fido certo di quel dottorino!», e quante giovani mediche donne si sono sentite dire: «Una donna? Come chi-

rurgo? Farmi operare da una donna? Ma neanche per sogno! Al limite capirei una donna come pediatra, come ginecologa, ma già come dentista mi fa strano!».

### i tacchi, il velo, l'ambizione

Andiamo a scoprire l'attività che ha reso famosa Takoua Ben Mohamed, 25 anni, tunisina di seconda generazione in attesa di cittadinanza. Lei risponde agli stereotipi con un libro a fumetti, nello stesso tempo ironico e autoironico, *Sotto il velo*, pubblicato da Becco Giallo nel 2016. Diplomata all'Accademia di cinema d'animazione Nemo Academy of Digital Arts, di Firenze, studia giornalismo a Roma. All'età di 14 anni ha fondato «il fumetto intercultura», un progetto per il dialogo tra culture diverse attraverso la *graphic novel*. È attivissima in associazioni giovanili, culturali e umanitarie di volontariato. È stato suo padre, un uomo profondamente religioso con vedute alquanto aperte, a sostenere la sua vocazione di scrittrice e disegnatrice. «Tacete tutti, maschiacci, io mi vesto come voglio!», protesta nel suo fumetto davanti a due tipi di pressioni, quella degli italiani che la criticano perché indossa il velo, e quella dei suoi correligionari conservatori che la criticano per i jeans attillati, i tacchi e il trucco <http://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/integrazione/2017/03/27/ansa-libri-sotto-il-velo-in-italia-la-vita-di-takoua421f973d-94ac-4441-b62e-724d79e49ea5.html>.

Si può fare l'abitudine ai filtri della diffidenza e del pregiudizio attraverso i quali siamo guardati? Quanto i valori religiosi sono ancora profondamente radicati come elementi costitutivi dell'identità e come principi orientatori dei comportamenti per le seconde generazioni? Assistiamo ad appartenenze al paese di immigrazione molto radicate intorno a valori come lo studio e le amicizie, radicamento che è visibile anche nei comportamenti quotidiani, e talvolta contemporaneamente a questo si accompagna ad una identità religiosa forte, perfino radicale.

Bleri Dervishi ha solo 23 anni, ma non nasconde certo le sue ambizioni. Ha deciso di diventare il migliore chef del mondo intero. È nato in Albania, ma è cresciuto a Siena, ha studiato a Chianciano Terme e non esita a mettere nel menu la pappa al pomodoro insieme al *byrek* con la cipolla. È talmente fuori dalla logica dei confini nazionali che ha vinto una edizione di Masterchef in Albania, però ora lavora in Spagna, a Larra-betzu, vicino a Bilbao, un posto con tre stelle Michelin, dove si occupa della pasticceria. E sogna un ristorante tutto suo, ovviamente stellato. Quale è il paese veramente

«suo» al quale vorrà un giorno fare ritorno? Questa fortissima determinazione nel portare a termine le proprie scelte professionali, che cosa evoca in noi cittadini italiani, quale memoria storica ci attiva? Che tipo di integrazione ci mostra? [http://www.stranieriinitalia.it/nuovi-cittadini/nuovi-cittadini/bleri-dervishi-sogna-le-stelle-voglio-essere-lo-chef-migliore-del-mondo.html](http://www.stranieriinitalia.it/nuovi-cittadini/nuovi-cittadini/nuovi-cittadini/bleri-dervishi-sogna-le-stelle-voglio-essere-lo-chef-migliore-del-mondo.html)

Qualcuno tra i lettori e le lettrici ha un figlio, un nipote, che ha già queste abitudini internazionali? Magari è nato e cresciuto nella città dei suoi avi, ma poi ha studiato a Londra, lavora a Shangai e vorrebbe trasferirsi a Toronto. Intanto i suoi genitori vorrebbero convincerlo/a comperarsi una casa in Italia, ma lui o lei ha ambizioni ben diverse, e sogna di riuscire presto a far parte di un team internazionale che si occupa di telecomunicazioni.

### le figlie, le sorelle e le loro madri

Laura Frugoni, per la Gazzetta di Parma, quasi un anno fa ha intervistato alcune ragazze le cui famiglie di origine sono marocchine, tunisine, egiziane, ma tutte loro sono nate e cresciute a Parma. Una di esse, Nour, ha avuto la fortuna di poter studiare in una scuola molto attenta al dialogo interculturale anche se, al momento di assumere le sue funzioni come rappresentante di classe, più di un commento perplesso l'ha dovuto arginare. È stato più difficile per la strada, dove la discriminazione si fa sentire forte. Fatima, studentessa di giurisprudenza, ipotizza che la curiosità possa essere anche un segno di interesse, e prende l'occasione per spiegare l'annosa faccenda del velo. Racconta di averlo scelto lei stessa, in prima media, e che questo però le crea problemi ogni volta per i documenti. Sara Ben Couchane ha 22 anni, è referente dei giovani musulmani di Parma, e chiarisce con forza che il velo indossato per imposizione «le fa venire la pelle d'oca», e non ha alcun valore religioso. Racconta che per lei è stata una scelta di identificazione con sua madre, che ha dovuto difendere e spiegare a scuola più volte davanti alle reazioni di insegnanti e compagni, mentre il tutto è stato reso più facile dal fatto che i suoi genitori hanno scelto di non intervenire e di non farne una questione ideologica. Dice di desiderare una famiglia e dei figli, e di volersi occupare di volontariato, ma afferma con forza che i matrimoni combinati sono «la cosa più catastrofica che ti possa accadere». Sua madre era insegnante ed è dovuta fuggire dalla Tunisia dopo la primavera araba. La sua sorellina, Yousser, di 16 anni, il velo non lo porta, deve ancora

decidere se metterlo, per ora ha i capelli sciolti, e vorrebbe diventare avvocatessa.

Come si sentono guardate da noi cittadini italiani le ragazze (e i ragazzi) di seconda generazione? Come «non» le guardiamo? In che modo in Italia le paure collettive, nell'arco di poco più di un secolo, hanno spostato il confine più a sud? In che modo questo processo di non riconoscimento dei diritti dei migranti vorrebbe cancellare e controbilanciare le umiliazioni e le discriminazioni subite dai nostri nonni nelle metropoli degli Stati Uniti, nelle fattorie australiane, in Germania nelle fabbriche, in Belgio nelle miniere?

Asmaa Homssi, 17 anni, racconta di aver chiesto alla madre come reagirebbe se lei decidesse di non mettere più il velo. Racconta di aver avuto rassicurazioni sul legame e l'affetto, anche se la mamma non le nasconde che ci sarebbe un grande dispiacere personale. Davanti alle loro madri queste ragazze mostrano grande ammirazione, e raccontano con orgoglio il loro coraggio e i sacrifici durante e dopo l'emigrazione, la loro nostalgia della terra natale, raccontano il confronto e la curiosità dall'una e dall'altra parte per questi due mondi così diversi, che cercano un punto di unione dentro le famiglie, nelle scuole, nelle città <http://www.gazzettadiparma.it/news/news/427658/portiamo-il-velo-ma-siamo-italiane-come-voi.html>.

Sarah Ahmed è molto seguita sui social network. Denuncia il classico stereotipo secondo cui «la donna musulmana è la donna maltrattata dagli uomini di casa». La nostra società, afferma, deve comprendere che gli uomini maschilisti e dispotici esistono in qualsiasi società, anche in quella italiana, come dimostrano i numerosi casi di femminicidio compiuti da uomini italiani. Cosa c'è oltre quell'immagine della donna sottomesa che i media propongono ormai da anni? Le donne musulmane sono studentesse universitarie, mamme, maestre, docenti, donne in carriera, donne che assumono cariche politiche, artiste, e molto altro. «Ho più amiche non musulmane che musulmane a dire il vero. La religione è una sfera privata e non un metro di paragone per classificare le persone. La migliore amica di mia mamma è cristiana cattolica, a Natale ci scambiamo i regali e durante le feste islamiche riceviamo sempre i suoi auguri. Ho amiche musulmane, cristiane e anche atee. Interagisco con donne di qualunque fede o non fede». Le donne come Sarah Ahmed si destreggiano ogni giorno nel difficile equilibrio tra due appartenenze culturali: «Mentre difendiamo il nostro diritto di poter indossare il velo dobbiamo ricordarci e difendere chi il velo è costretto ad indossarlo. Se per noi è

un atto di devozione per altre donne è solo un indumento che priva e ostacola la loro libertà, diventando imposizione e violenza, elementi che l'Islam condanna. Trovo anche che l'Islam venga minimizzato ad un velo, precludendo tutta la spiritualità e valori che da secoli trasmette ai suoi fedeli. Indosso il velo da ormai sei anni ma non voglio essere solo quello. Non voglio che sia l'unico aspetto trattato e percepito. L'Islam è altro, tanto altro». In che modo l'esposizione mediatica e le generalizzazioni sull'Islam diventano strumentalizzazione e fanno dei musulmani un facile capro espiatorio a livello sociale? Ad oggi, continua Sarah Ahmed, noi donne musulmane veniamo invitate alle trasmissioni televisive, ma non abbiamo diritto di parola, veniamo usate come fenomeni da baraccone con l'unico intento di alzare lo *share* e non per un dibattito serio e costruttivo sui vari eventi storici che toccano tutti noi» <https://www.liberopensiero.eu/2017/03/04/islam-intervista-sara-ahmed-musulmana/>

### una benda e un abbraccio

Novembre 2015, Parigi, Place de la République. Un ragazzo bendato chiede un abbraccio ai passanti. «Sono musulmano e si dice che io sia un terrorista. Io mi fido di voi, ma voi vi fidate di me? E allora datemi un abbraccio». Lo aveva scritto su un cartello, il giovane musulmano, qualche giorno dopo gli attacchi terroristici a Parigi. Bendato, al centro di una delle piazze più famose di quella che lui vorrebbe considerare la sua città, ha sfidato le persone ad abbracciarlo, ha messo alla prova la fiducia dei parigini, per dimostrare come non ci sia nulla da temere. Il video della performance mostra la commozione e la solidarietà dei passanti: lo abbracciano, si commuovono per le sue parole e per il suo gesto di pacifica provocazione. Scegliendo di presentarsi solo, completamente inerme, scegliendo di esporsi anche all'odio, al dileggio e al rifiuto e nella condizione di essere guardato senza poter vedere, ha amplificato al massimo la dissimmetria tra gli immigrati di seconda generazione e i coetanei cittadini del paese ospite. Esasperando la contraddizione, per lo più invisibile, in cui vivono lui e tanti altri giovani figli di migranti, ha compiuto una vera forte azione nonviolenta <http://www.huffingtonpost.it/2015/11/19/musulmano-bendato-chiede-abbraccio-passanti-n8597956.html>

Per farsi un'idea di cosa si muove su questo tema: fb – La Rete G2 – seconde generazioni.

**Rosella De Leonibus**

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)